

Quaderni di Comunità
Persone, Educazione e Welfare
nella società 5.0

Community Notebook
People, Education, and Welfare
in society 5.0

n. 3/2023

REINVENTING UNIVERSITY.

THE DIGITAL CHALLENGE IN HIGHER EDUCATION

Edited by

Stefania Capogna, Ligita Šimanskienė, Erika Župerkienė



Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2024 Eurilink
Eurilink University Press Srl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 80164 71 1
ISSN: 2785-7697

Prima edizione, febbraio 2024
Progetto grafico di Eurilink

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

EDITORIAL

Stefania Capogna, Ligita Šimanskienė, and Erika Župerkienė 13

RUBRICA EDUCATION 19

1. University teachers' data literacy for pedagogical decision making
Aleksandra Batuchina and Julija Melnikova 21

RUBRICA EMPOWERMENT 35

1. Digital pharmacology
Gianluca Della Puppa 37

SAGGI 45

1. Digital innovations as the basis for the implementation of the Concept for the development of T-shaped skills in higher education
Halyna Mishenina, Ligita Šimanskienė, and Erika Župerkienė 47

2. The Shifting Paradigm of “Onlife Learning” in European Higher Education Institutes (HEIs): A Case of Working-Life Competence Development Best Practices
Paresh Rathod and Pasi Kämppi 91

3. Self-assessment in vet and higher education: links and further developments <i>Laura Evangelista and Concetta Fonzo</i>	121
4. Evaluation of Universities QoS using Fuzzy Cognitive Maps <i>Panagiotis Perivolaris and Vassilis Stylianakis</i>	155
5. The impact of digitalisation in scientific research: risks, opportunities and ethical challenges <i>Maria Chiara De Angelis</i>	195
MISCELLANEA	227
1. Modernity and Identity processes on the light of the diffusion of new digital technologies <i>Giuliana Parente</i>	229
2. L'impatto della pandemia sui comportamenti a rischio dei giovani: le challenge rischiose <i>Patrizio Pastore e Gerarda Grippo</i>	259
3. Le "destinazioni educative" della Generazione X: risultati e disuguaglianze in una prospettiva generazionale <i>Orazio Giancola e Matteo Bonanni</i>	289
APPROFONDIMENTI	325
1. Guidelines and Recommendations for Academic Bodies within the Framework of the Erasmus+ Project ECOLHE <i>Luca Torchia</i>	327
2. Nuove competenze e loro certificazione: sviluppi in Europa e in Italia <i>Fulvio Oscar Benussi</i>	333

RECENSIONI	341
Recensione del manuale <i>Understanding Organizational Culture</i> <i>Francesca Greco</i>	343

3. LE “DESTINAZIONI EDUCATIVE” DELLA GENERAZIONE X: RISULTATI E DISUGUAGLIANZE IN UNA PROSPETTIVA GENERAZIONALE¹

di Orazio Giancola* e Matteo Bonanni**

Abstract: *L'analisi delle disuguaglianze nel tempo, specialmente quelle legate all'istruzione, è stata un tema rilevante nelle scienze sociali. Questo studio propone un approccio diacronico basato su coorti-generazioni dal secondo dopoguerra a oggi, mostrando la doppia tendenza per un verso di crescita dei livelli di istruzione della popolazione italiana e per un altro di quanto i divari persistenti tra le classi sociali siano rimasti relativamente stabili nonostante l'accresciuta partecipazione al sistema educativo. Nell'articolo ci si concentra poi sulla cosiddetta Generazione X, poiché essa può essere considerata la generazione che per prima ha esperito il rallentamento di uno sviluppo economico ritenuto illimitato e inevitabilmente positivo. Infine, si è cercato di avviare una riflessione sui destini educativi delle generazioni future alla luce dei cambiamenti paradigmatici avvenuti nel tempo.*

Keywords: Disuguaglianze educative; Sistema educativo; Generazioni; Coorti.

Abstract: *The analysis of inequalities over time, especially those related to education, has been a relevant topic in the social sciences. This study proposes a diachronic approach based on cohorts-generations from the post-*

¹ Accepted October 2023 - Published December 2023.

* La Sapienza Università di Roma, orazio.giancola@uniroma1.it.

** La Sapienza Università di Roma, matteo.bonanni@uniroma1.it.

World War II period to the present, showing the double trend on the one hand of increasing educational levels of the Italian population and on the other of how persistent gaps between social classes have remained relatively stable despite increased participation in the educational system. The article then focuses on the so-called Generation X, since it can be considered the generation that first experienced the slowdown of an economic development that was considered unlimited and inevitably positive. Finally, an attempt is made to initiate a reflection on the educational destinies of future generations in light of the paradigmatic changes that have occurred over time.

Keywords: Educational inequalities; Education system; Generations; Cohorts.

1. Introduzione

Il tema del cambiamento o della stabilità nel tempo delle disuguaglianze è stato spesso oggetto della riflessione e della ricerca nelle scienze sociali. Alcuni dati certi sono forniti dalle tendenze storiche relative all'espansione della partecipazione al sistema educativo e al conseguente aumento dei livelli medi di istruzione. Tale aumento, però, nulla ci dice rispetto ai differenziali tra le classi sociali. L'ipotesi sostenuta nel presente lavoro² è che espansione della partecipazione e riduzione delle disuguaglianze non vadano necessariamente di pari passo. Partendo da un approccio teorico che cerca di conciliare le coorti e le generazioni al fine di definire dei sottoinsiemi storici dal dopoguerra ad oggi, si propone un'analisi (a partire da una ricca base dati, cfr. par.4) che per un verso mostra

² Il presente lavoro è stato presentato e discusso per la prima volta in occasione del convegno internazionale "Education as Commons" promosso dalla Sezione Educazione dell'Associazione Italiana di Sociologia a Palermo nell'aprile 2023. Gli autori colgono l'occasione per ringraziare Adamo Locicero e Federica Rizzi per gli scambi e il supporto nelle fasi di analisi e interpretazione dei risultati. Si ringraziano altresì i revisori anonimi per i preziosi consigli forniti.

come e quanto siano aumentate le quote di popolazione in possesso di un diploma secondario superiore e – in misura relativamente ridotta – di un titolo di studio terziario, per un altro si registrano permanenti divari di classe che restano stabili all'aumentare del titolo di studio superiore alla soglia d'istruzione saturata nel passaggio coorte-generazione precedente. Nel presente lavoro, quindi, consideriamo se e quanto gli effetti delle variabili ascrittive (tra queste, per prima, l'origine sociale) abbiano impattato sui livelli di istruzione raggiunti nelle quattro coorti di generazioni considerate (cfr. par.4), pur nel contesto di una crescente partecipazione. Focalizziamo poi la nostra attenzione sulla generazione definita come "X" in quanto generazione di passaggio (cfr. par.3), schiacciata tra le ultime spinte storiche di piena crescita, le prime crisi economiche globali, la saturazione dei livelli di studio inferiori e la trasformazione degli assetti nelle politiche pubbliche e del lavoro.

2. *Coorte o Generazione? Un dibattito lungo un secolo*

Il concetto di generazione e quello di coorte sono due elementi che ambiscono a definire più persone contemporaneamente in un lasso di tempo utile a rilevare informazioni su fenomeni sociali che riferiscono ad un determinato periodo. Il primo menzionato viene definito, nella sua accezione sociologica negli anni '20 e poi successivamente, negli anni '50 diviene un vero e proprio *topic* (Mannheim, 1952). Il concetto di coorte invece ha uno sviluppo più recente e trova la sua genesi nell'alveo delle scienze demografiche. Norman Ryder (1965), in risposta al concetto di generazione propone la soluzione della coorte da «un punto di vista macroanalitico». Secondo l'autore, lo stesso sociologo ungherese ha introdotto l'elemento d'analisi della coorte nelle scienze sociali, trovandone le ragioni nell'epoca storica in cui esso viveva.

Effettivamente, le formulazioni del demografo non possono dirsi non sensibili agli elementi sottolineati dalla teoria delle generazioni in quanto tiene fortemente in considerazione l'eterogeneità anagrafica e la collocazione storica di un gruppo sociale basato sulle età. La differenza sostanziale probabilmente è nella rigidità dei confini anagrafici che vengono definiti per una coorte e nella sua scarsa considerazione del legame che intercorre tra gli individui che compongono questi gruppi. Comunque sia, il concetto di coorte non risolve il problema delle generazioni in termini empirici e concettuali in quanto, in entrambi vi è un'inevitabile arbitrarietà legata alle scelte della ricerca scientifica (Gilleard, 2004). Nel parlare di generazioni in senso mannheimiano bisogna tenere in considerazione la tridimensionalità che viene ad esse attribuita, ovvero: «la collocazione generazionale», ossia la specificità temporale della compresenza di persone in un medesimo periodo; il «legame generazionale», degli elementi sociali che accomunano i soggetti collocati nel medesimo periodo; infine, «l'unità generazionale», la visione del mondo che accomuna i soggetti di una medesima generazione (Casavecchia, 2022). Alla luce di questi elementi una generazione potrebbe definirsi come una nozione anziché un concetto, ma con diverse concettualizzazioni (Devriese, 1989). Nella formulazione empirica però questa riduzione a nozione potrebbe estraniare dal tentativo di formulazione di una definizione operativa per la quale da un concetto possono definirsi parti che lo indicano o secondo un punto di vista lazarsfeldiano più dimensioni che lo compongono (Di Franco, 2020). Su questa falsa riga, anche la coorte potrebbe definirsi come un indice, in grado di collocare le persone in una struttura storico sociale (Rosow, 1978). Le generazioni, quindi, vengono definite dal punto di vista sociologico come un elemento più concettuale in relazione a quello di coorte che viene considerato come più analitico (Evan, 1959), comunque utile allo studio delle prime (Rosow, 1978).

Con un certo grado di accordo, in sintesi, possiamo riferirci alle generazioni, intese nel senso di Karl Mannheim come una categoria sociale (altri preferirebbero chiamarla storica, Hazlett, 1992) e in quanto tali non possono definirsi come sinonimo di coorte poiché, nonostante il valore attribuito dallo stesso Norman Ryder ad esse e alle coorti, il concetto da lui formulato privilegia i connotati analitici relativi alla necessaria temporalità di un gruppo di persone definite nel tempo (Pilcher, 84).

Victor W. Marshall (1980; in Kertzer, 1983) si riferisce alle coorti come un artefatto statistico mentre alle generazioni come una realtà sociologica. Questo non priva di validità uno o l'altro approccio ma li differenzia. Le coorti prevedono che si utilizzi un sistema di stratificazione dell'età nella storia, mentre le generazioni, sempre nella storia, che si tengano in considerazione le forze che giocano in sovrapposizione e conflitto. Come evidente in letteratura, per vari autori i due concetti presi in esame non possono considerarsi sinonimi, per altri invece questi sono sovrapponibili. Michael Corsten (1999) nel rispondere a più domande riguardanti la complessità del concetto di generazione, rileva come il concetto di coorte, in quanto statisticamente fruibile, viene elaborato come sostituto per permettere analisi che senza le caratteristiche specifiche di esso non sarebbero fattibili. Un altro approccio per lo studio delle generazioni che escluderebbe le coorti consiste in quello che le considera come «fatto istituzionale» e quindi legate a norme osservabili. Questo sarebbe relativo ad assunti comuni legati al *frame*, all'esperienza e alla vita delle persone. In risposta a tale questione, una soluzione plausibile che integra il concetto di generazione e di coorte è parlare della prima con l'uso di gruppi d'età artificiali per le analisi statistiche (Kertzer, 1983) in quanto le coorti d'età garantiscono una soluzione non equivoca e statisticamente definita, nonostante i limiti che, come tutti gli approcci, presenta (Evan, 1959). Resta poi aperto l'interrogativo in

merito a quanto dura una generazione (Berger, 1960). Il «problema storico delle generazioni» (Spitzer, 1973), intese come concetto sociologico, risiede nell'impossibilità di stabilirne una durata precisa, motivo per cui nasce anche il concetto di coorte. Taluni ritengono che spesso la confusione attorno ai concetti sia generata dalla numerosità di etichette che vengono utilizzate per una singola generazione (McCrindle, 2014); in realtà, come evidenziato da John Markert (2004), il problema non è nella varietà di etichette utilizzate ma nella disparità degli anni di inizio e fine di un gruppo generazionale. Questa proliferazione di etichette e periodi, specialmente nell'epoca contemporanea si attribuisce all'uso acritico dei media dei concetti in oggetto nel paragrafo, in particolare quello di generazione, e alla proliferazione delle indagini di mercato e del marketing, che alienano, in un certo qual senso, la ricerca dai suoi oneri definitivi e operativi, abbandonati prima che il concetto di generazione tornasse sulla scena (Pina-Cabral e Theodossopoulos, 2022). Diverse soluzioni sono state proposte nell'ambiguità del termine generazione per indicare quella tipicamente sociologica, distinta dalle altre e dal concetto di coorte, qui infine considerabile come uno strumento d'analisi. Glen H. Elder (1978) proponeva l'uso del concetto di *cohort generation*, ad esempio, e Dan Woodman e Johanna Wyn (2016), sulla scia di Sara Arber e Claudine Attias-Donfut (2000), invece utilizzano (come soluzione forse è la più contemporanea) la *Sociological* o *Social generation*. Nel dibattito contemporaneo però l'attenzione non sembra più concentrarsi sulla distinzione tra coorte e generazione, in quanto uno può essere considerato lo strumento dell'altro, ma sul dibattito con l'approccio delle transizioni e sul contenuto delle analisi (Spanò, 2018). Sullo specifico della relazione tra il concetto di coorte e quello di generazione, è legittimo affermare che il futuro dell'approccio per generazioni dipende anche dai risultati di tale confronto. In particolare, in accordo con David I. Kertzer (1983), possiamo

affermare che c'è una discreta confusione intorno ai concetti di generazione, coorte, transizione, età, e che la generazione in particolar modo non prescinde dalla relazionalità, a differenza di tutti gli altri lemmi in sequenza. La fruttuosità dell'approccio per generazioni risiede nella precisione della sua definizione. Il maggior rischio che tale approccio comporta è quello di essere troppo soggetto alle sue numerose interpretazioni e applicazioni (Furlong, 2011). Per tale ragione, in questo lavoro, si è optato per l'uso del concetto-termine di coorte-generazione per definire i gruppi in analisi con il doppio fine di valorizzare sia l'approccio comparativo per coorti (direttamente operazionalizzabile) che le possibilità di indirizzo dell'analisi empirica e dell'interpretazione dei risultati che il concetto di generazione può offrire, stante una sua difficile (e potenzialmente controversa) trasformazione operativa.

3. *La Generazione X: rotture senza continuità*

Dopo gli anni del novecento definiti come i Trenta gloriosi (1945-1975) e l'espansione economica da cui prende il nome la generazione dei *baby boomers*, una nuova generazione si è manifestata, quella degli X-ers (cioè gli appartenenti alla generazione X). La Generazione X, che comprende all'incirca tutti i nati tra la metà degli anni '60 e la fine degli anni '70, prende il nome probabilmente dall'omonimo romanzo di Douglas Coupland (1991). Questa generazione, in questa lettura *cult*, è descritta tramite tre personaggi in balia del cambiamento e senza un orizzonte netto. Ciò che è certo caratterizzi questa generazione, nonostante il disaccordo anche sull'etichetta che essa detiene, è che rappresenta la rottura rispetto ai paradigmi degli anni '40, '50 e '60 (Denham, 2002) del Novecento.

Gli X-ers che esperiscono la giovinezza tra gli anni '80 e '90 del Novecento, si sovrappongono temporalmente alla coda finale della generazione precedente e a quella iniziale della generazione successiva, la Generazione Y, nella logica della «non contemporaneità del contemporaneo» (Donati, 1995; Merico, 2019). Essi vivono il cambiamento del sistema sociale nella sua complessità politica, economica (Cassina *et al.*, 2015), nei più specifici campi del governo e del welfare (France, 2016), dell'istruzione e del lavoro (Breen e Muller, 2020), della famiglia e delle relazioni, rendendo palesi e manifeste vecchie e nuove disuguaglianze (Giancola e Salmieri, 2020a). Tutto ciò avviene nella crisi del paradigma politico-economico keynesiano. Il passaggio ad un paradigma neoliberista ove l'intervento dello stato non era più possibile come in passato ha comportato lo slittamento verso una regolazione basata su mercato, favorendo la flessibilità alla tutela dei lavoratori. A livello internazionale, questo passaggio si identifica comunemente con l'elezione di Margaret Thatcher in Inghilterra e Ronald Reagan negli USA (Pilcher *et al.*, 2005). Per isomorfismo tutto ciò è avvenuto anche in Italia. Di nostro interesse e inserito in questo più ampio processo subito dalla Generazione X è il paradosso dell'espansione dell'istruzione secondaria superiore e la liberalizzazione dell'accesso all'università (Giancola & Benadusi, 2015), insieme con una riduzione delle opportunità dovuta ad una deregolamentazione estesa del mercato del lavoro che pare aver aumentato il clima di incertezza, perlomeno lavorativa, con conseguenze di natura sociale a cui le politiche implementate non hanno saputo porre rimedio (Mastropierro, 2019). Le etichette attribuite a questa generazione sono molteplici (McCrindle, 2014), tra le quali due paiono rilevanti rispetto al caso italiano: generazione «di transizione» (Istat, 2016) e «invisibile» (Merico, 2004). Entrambi gli aggettivi rendono conto del fatto che una svolta brusca (Casavecchia, 2022) che rompe col passato v'è stata. Questi hanno vissuto in parte all'ombra della

generazione precedente con modificazioni strutturali del sistema socioeconomico e culturale che hanno di molto spostato in avanti l'età delle fasi della transizione all'età adulta (France *et al.*, 2021) con conseguenze non ignorabili (Di Franco, 2006; 2017); l'età di conclusione degli studi è in media aumentata con questa generazione, come di conseguenza il conseguimento del primo impiego stabile, l'autonomia abitativa sembra essere un aspetto sempre più critico e non definitivo della vita individuale come del resto un'unione coniugale o non, l'averne dei figli, unica condizione non reversibile (Giancola e Salmieri, 2016). Proprio questa destandardizzazione dei *marker* di vita hanno portato alla luce una nuova categoria d'analisi in cui gli X-ers vengono spesso inseriti, quella degli *young-adult* (Furlong, 2009; 2017). Questa generazione è quindi, nell'epoca contemporanea, la prima a sperimentare una condizione di vita nettamente peggiore di quella precedente, nonostante le generali condizioni sociali migliori e l'espansione dell'istruzione. Seppur le condizioni di vita, educative e lavorative, andavano migliorando, in sintesi, sotto alcuni aspetti, la mobilità che aveva caratterizzato i decenni antecedenti all'avvento della Generazione X e le opportunità legate ad essa, andavano riducendosi (Schizzerotto, 2002). Le condizioni delle generazioni più giovani, quindi, andavano ad assomigliare sempre più a quelle degli inizi del XX secolo (Schizzerotto *et al.*, 2011). In un *frame* più incentrato sull'analisi delle disuguaglianze e della condizione giovanile passata e in confronto con le precedenti e le successive generazioni quando a loro volta era annoverate nella categoria "giovani", ci si rende effettivamente conto che la Generazione X è quindi quella cresciuta con l'idea che gli fosse stato sottratto il futuro poi palesatosi nel presente con netti miglioramenti generalizzati (specialmente in istruzione) ma con forme di differenze e disuguaglianze, alcune nuove e alcune vecchie, complesse da

gestire che ne hanno condizionato il corso di vita e, in questo caso, le scelte formative.

4. *Ipotesi, dati e metodologia*

Per testare le nostre ipotesi abbiamo utilizzato il dataset INAPP PLUS (Participation, Labor, Unemployment, Survey) del 2018. L'indagine si basa su un ampio campione di italiani, concentrandosi specificamente sull'istruzione e sul background familiare degli individui. L'indagine ha permesso di raccogliere informazioni dettagliate sulla carriera scolastica, includendo anche la filiera di istruzione secondaria superiore, ricodificata in istituti professionali, tecnici, licei (che include i licei classico e scientifico) e altri licei (in cui rientrano tutti gli altri tipi di liceo). In continuità con il quadro teorico precedentemente presentato, nel lavoro di analisi, ci si è concentrati sulle fasce d'età (col tentativo di connotarle rispettando quelle che possono essere alcune delle caratteristiche di generazione):

30-39 anni (nati tra il 1979/1980 e il 1988/1989),

40-49 anni (nati tra il 1969/1970 e il 1978/1979),

50-64 anni (nati tra il 1953/1954 e il 1968/1969),

65-74 anni (nati tra il 1944/1945 e il 1953/1952).

Nelle due fasce d'età più giovani abbiamo escluso coloro che erano ancora in formazione (con una riduzione marginale del campione che rimane pienamente significativo). Il numero campionario totale è di 36'944 casi che ponderati con la variabile peso fornita $W1^3$ divengono 36'035'280.

Il focus è leggere, per contrasto con le altre coorti-generazioni, l'*educational attainment* e le associate disuguaglianze di

³ 'Coefficiente di riporto all'universo'

accesso e riuscita dei cosiddetti X-ers. L'ipotesi di fondo è quindi che nel corso delle coorti-generazioni si registri una crescita della partecipazione al sistema di istruzione, fino ad un dato livello di saturazione e che, per i livelli di istruzione già saturati, si registri una riduzione delle disuguaglianze di accesso e di riuscita. In termini differenti, un'evidenza affine è mostrata nel lavoro di Luciano Benadusi e Orazio Giancola (2021: 152-153) in merito al conseguimento della licenza media, per effetto della riforma comprensiva (1962). Nella presente trattazione l'attenzione è rivolta al conseguimento del diploma e del titolo universitario. Ipotesi ulteriore è che in base al principio della massima disuguaglianza mantenuta, ovvero della *Maximum Maintained Inequality* (MMI) (Raftery e Hout, 1985; 1993), i dati mostreranno che le barriere di classe permangono per accedere a percorsi educativi in cui il livello non è stato saturato dai figli delle classi superiori. Il principio interpretativo della MMI fornisce prove di come le differenze di classe esistano nel sistema educativo e di come permangano nel tempo, oltre che di come aumentino o diminuiscano, senza basarsi su congetture rigide, come nel caso della teoria del conflitto (Hout, 2006). A ciò si aggiunge la fondamentale lezione di Randall Collins (2019) per cui la coesistenza tra l'espansione della partecipazione e la persistenza del mismatch tra credenziali e posizioni lavorative può essere spiegata dal principio della riproduzione contraddittoria o dalla trappola dell'equità perversa (Giancola e Salmieri, 2020b). Al fine di corroborare le ipotesi interpretative, abbiamo svolto vari passaggi di analisi. In primis, abbiamo osservato l'espansione dell'istruzione tramite un'analisi intertemporale tra coorti-generazioni e titoli di studio posseduti dai soggetti che entro queste si collocano. Successivamente, abbiamo inserito in questa analisi i differenziali di *attainment* in base all'origine sociale (in termini di status familiare, suddiviso in cinque categorie, basso, medio-basso, medio, medio-alto e alto, e utilizzato come variabile cardinale).

Siamo poi passati allo sviluppo di modelli multivariati aventi come variabile dipendente, prima, la massima credenziale educativa raggiunta (in accordo con il metodo proposto da Marzadro e Schizzerotto, 2014), per poi andare a stimare la probabilità di conseguire un titolo di istruzione terziaria (includendo – grazie alla struttura dei dati utilizzati – anche il percorso scolastico pregresso in termini di filiera di istruzione secondaria superiore).

5. Un'espansione contraddittoria

Come dimostrano le evidenze e la letteratura (Ballarino e Panichella, 2014), sia il livello di istruzione secondaria inferiore che quello superiore hanno registrato una crescita positiva nel tempo. D'altra parte, la quota di popolazione con un titolo di studio terziario è ancora marginale.

Tabella 1: L'espansione dell'istruzione in Italia

		Coorte-generazione				Totale
		30-39 anni	40-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	
Titolo di studio	Primaria (Elementari)	0.6%	1.0%	3.8%	20.0%	5.3%
	Secondaria Inferiore (Medie)	29.7%	37.9%	47.1%	43.6%	40.5%
	Secondaria superiore (Diploma)	44.0%	42.8%	36.4%	25.7%	37.7%
	Terziaria (Laurea)	25.7%	18.3%	12.7%	10.7%	16.4%
Totale		100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: Elaborazione su dati PLUS

Come osservabile nella tabella 1, si nota un netto decremento della quota di individui con solamente un titolo di istruzione primario. La quota percentuale passa dal 20% tra i 65-74enni allo 0.6% dei 30-39enni. Questo decremento repentino nell'arco di 30 anni circa è probabilmente attribuibile all'estensione dell'obbligo scolastico fino all'età dei 16 anni nel 1962. In linea con le osservazioni precedenti, anche per l'istruzione secondaria inferiore o anche, scuole medie, si osserva la medesima tendenza. La quota più elevata la si rinviene tra i 50-64enni (47.1%) e decresce tra i 40-49enni (37.9%) e tra i 30-39enni (29.7%). Per le scuole superiori o, formalmente, per il livello secondario superiore d'istruzione, tra i più giovani vi è un netto aumento e quindi, una crescita considerevole rispetto alle coorti-generazioni precedenti, con uno scarto tra i più anziani e i più giovani del 18.3%. I 65-74enni che hanno conseguito un titolo secondario superiore sono il 25.7% del complessivo della classe d'età, i 50-64enni il 36.4%, ancora, i 40-49enni il 42.8% e i 30-39enni il 44%. Per la Generazione X, oggetto particolare d'indagine, riferibile approssimativamente alla classe d'età dei 40-49enni, il diploma o titolo secondario superiore è quello maggiormente conseguito.

Per quanto riguarda l'istruzione terziaria, ovvero, il conseguimento della laurea, tra le classi indagate si denota, anche in questo caso, un aumento crescente nel tempo: il 10.7% dei 65-74enni hanno conseguito una laurea, il 12.7% dei 50-64enni, il 18.3% dei 40-49enni e il 25.7% dei 30-39enni. In sintesi, osservando i titoli di studio si nota una tendenza all'aumento generalizzato del livello d'istruzione della popolazione nel complesso. Gli X-ers, in particolar modo, come evidenziato nel terzo paragrafo, sono quella generazione in cui avviene, per il livello secondario e terziario di istruzione, uno scatto incrementale positivo nel conseguimento dei titoli. La qualifica educativa di questa generazione rispetto alla precedente è per la prima volta

superiore in maniera netta, sia per effetto delle politiche di apertura e l'assottigliamento delle barriere d'accesso (o spostamento, come vedremo in seguito), che per la rinnovata necessità di competenze elevate nella nuova economia della conoscenza.

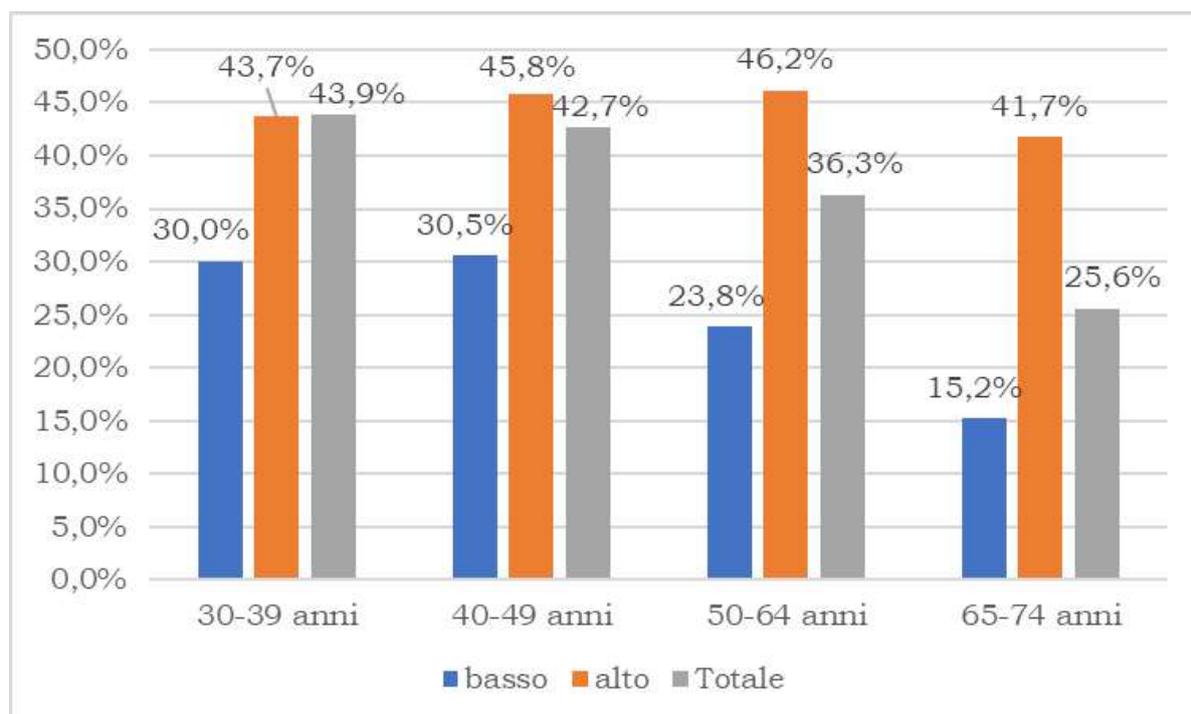
5.1 Gli effetti dell'espansione

Approfondendo la dinamica dell'espansione dell'istruzione sono osservabili gli effetti di questa sulla popolazione. Innanzitutto, si osserva una distanza decrescente tra gli strati sociali più alti e quelli più bassi. Nella nostra analisi, gli strati sociali più alti e più bassi (vedi grafico 1) sembrano avvicinarsi rispetto al conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore. Nel tempo, passando dalla coorte-generazione più anziana a quella più giovane lo scarto percentuale diminuisce notevolmente. Tra i 65-74enni lo scarto tra le classi inferiori e superiori è di 26.5 punti percentuali, tra i 50-64enni di 22.4 punti, tra i 40-49enni di 15.3 punti e tra i 30-39enni di 13.7 punti.

La distanza passa dall'essere da più del 20% di scarto nella coorte-generazione più anziana a meno del 15% nella più giovane. Uno degli effetti dell'espansione dell'istruzione è stato quindi quello di avvicinare gli strati sociali fornendo un'istruzione libera e gratuita come previsto dalla Costituzione nell'Art.34. Questo effetto, sintetizzabile come 'democratico' dell'istruzione, è uno degli strumenti più forti nel contrasto alle disuguaglianze e garante dell'equità sociale (Benadusi e Giancola, 2021). La generazione in cui lo scarto raggiunge per la prima volta una percentuale inferiore al 20% è la Generazione X. Come già ampiamente descritto in letteratura, l'ambiguità che ha pervaso la condizione di questa generazione è associata da un lato all'espansione dell'istruzione e ai suoi vari effetti e dall'altro, a fronte di questo aumento, dalla riduzione delle opportunità. In sintesi, se sul fronte educativo gli

X-ers hanno beneficiato di una maggiore uguaglianza, sul fronte delle opportunità post educative non si è riscontrata la medesima tendenza. Questo ragionamento vale a sua volta per la generazione successiva, la Y.

Grafico 1: Gli effetti dell'espansione-Quota di popolazione con un diploma secondario superiore per origine sociale



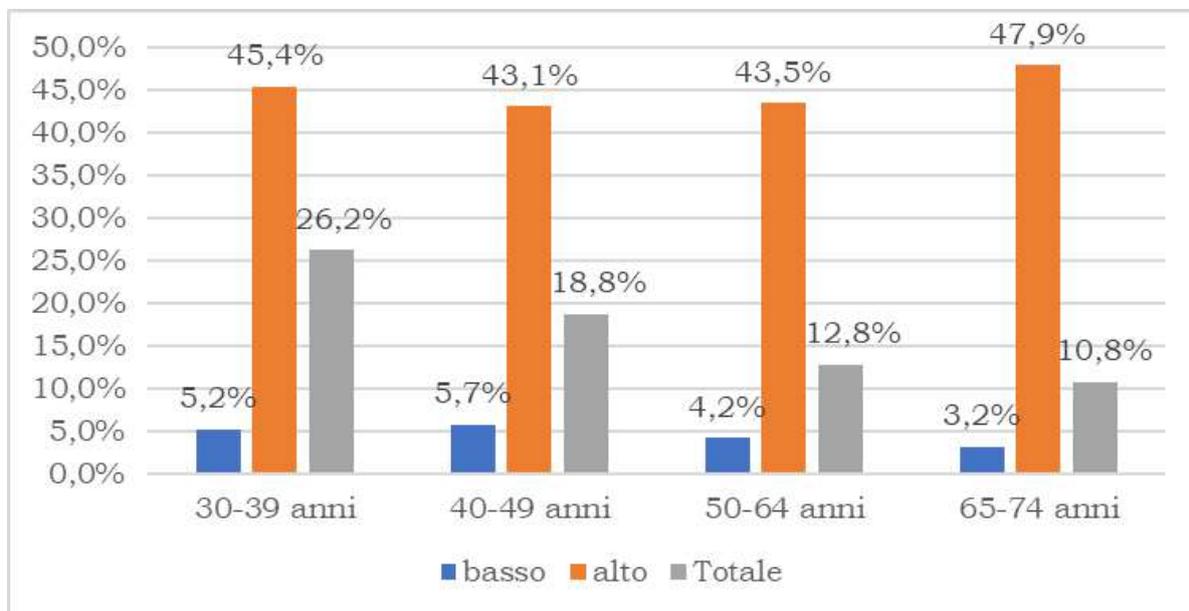
Fonte: Elaborazione su dati PLUS

Il fenomeno dell'espansione dell'istruzione però, non porta con sé solo effetti positivi ma anche alcuni effetti perversi. Analogamente al titolo di istruzione secondaria superiore, si osserva una tendenza all'aumento dei conseguimenti dei titoli d'istruzione terziaria sul totale della popolazione ma la distanza tra gli strati sociali, in questo caso, rimane costante. Come osservabile nel grafico 2, la percentuale totale di persone che conseguono la laurea passa dal 10.8% tra i 65-74enni al 12.8% tra i 50-64enni, al

18.8% tra i 40-49enni, al 26.2% tra i 30-39enni. Tra gli strati più bassi della popolazione, la percentuale dei soggetti che raggiungono e conseguono il livello terziario è molto contenuta. La distanza in termini di punti percentuali è massima nella coorte-generazione più anziana (44.7 punti percentuali), in quella dei 50-64enni è leggermente più contenuta (39.5 punti percentuali), tra i 40-49enni continua a decrescere (37.4 punti percentuali di differenza separano i due strati) e, per la classe d'età dei 30-39enni, la distanza tra i due strati è discretamente più elevata che nelle due coorti-generazioni precedenti (40.2 punti percentuali).

Osservando congiuntamente il quadro, troviamo alcune conferme relative alle teorie descritte nel precedente paragrafo, in particolare, la *maximum maintained inequality* (Raftery e Hout, 1993). Questa asserisce che, le barriere (di classe) all'ingresso dei percorsi d'istruzione laddove non è stato saturato il livello da parte dei figli delle classi elevate oppure, in questo caso, dagli strati alti della popolazione, permangono e si spostano solo al conseguente raggiungimento del limite massimo tollerabile di raggiungimento degli obiettivi da parte degli strati della popolazione avvantaggiata. Il nostro caso rende chiara questa dinamica. Mentre la distanza tra strati sociali è molto contenuta a livello secondario superiore, per il titolo terziario questa esplode aumentando nuovamente anche per la coorte più giovane. Possiamo in questo senso ipotizzare che, appunto, vi siano delle barriere non fisiche e probabilmente nemmeno volontariamente costituite, che limitano l'accesso delle classi più svantaggiate a determinati livelli, corroborando quindi quanto affermato dai sociologi Adrian E. Raftery e Michael Hout.

Grafico 2: Gli effetti dell'espansione -Quota di popolazione con un titolo di studio terziario per origine sociale



Fonte: Elaborazione su dati PLUS

La MMI è utile quindi a spiegare gli effetti perversi del fenomeno indagato in questo paragrafo che si celano dietro il velo dell'espansione e della democratizzazione dell'istruzione. Questo approccio interpretativo si dimostra quindi essere ancora fertile rispetto all'interpretazione dell'esistenza di forti barriere nel sistema educativo e della loro permanenza nel tempo.

6. Le determinanti sociali dell'istruzione

Dopo aver preso coscienza del fenomeno dell'espansione dell'istruzione e dei suoi effetti che celano alcuni lati la cui ambiguità non può che essere studiata, si possono cercare di comprendere empiricamente alcune determinanti sociali dell'istruzione, ovvero, alcune dei possibili fattori assimilabili a cause che

aiutano a interpretare le dinamiche dell'acquisizione dei titoli di studio. In particolare, la Generazione X è stata quella che a livello educativo ha sperimentato una condizione sostanzialmente differente rispetto a quella precedente. Per osservare alcune delle determinanti del livello educativo abbiamo sviluppato un modello di regressione lineare in cui il livello d'istruzione è assunto come variabile dipendente. Come in Marzadro e Schizzerotto (2014), ad ogni livello è stato assegnato un punteggio pseudo-ordinale che quindi consente di trattare la variabile ordinale alla stregua di una variabile cardinale, con punteggi che variano tra 1 e 4. La varianza riprodotta dal modello seguente è il 27% ($R^2=0.270$) e le variabili indipendenti utilizzate sono il genere, lo status familiare e la classe d'età indicante le coorti-generazioni descritte nei precedenti paragrafi.

Tabella 2: Le determinanti sociali dell'istruzione

	Coefficienti non standardizzati		Coefficienti standardizzati	Sign.
	B	Errore standard	β	
(Costante)	2.008	0.00		0.00
Maschio (vs. Femmina)	-0.043	0.00	-0.026	0.00
status familiare medio-basso (vs. basso)	0.162	0.00	0.077	0.00
status familiare medio (vs. basso)	0.349	0.00	0.169	0.00
status familiare medio-alto (vs. basso)	0.581	0.00	0.283	0.00
status familiare alto (vs. basso)	1.078	0.00	0.537	0.00
coorte-generazione 30-39 anni (vs 65-74 anni)	0.317	0.00	0.156	0.00
coorte-generazione 40-49 anni (vs 65-74 anni)	0.303	0.00	0.163	0.00
coorte-generazione 50-64 anni (vs 65-74 anni)	0.244	0.00	0.143	0.00

Fonte: Elaborazione su dati PLUS

Come è possibile osservare, la variabile *dummy* «genere» vede uno svantaggio maschile, tenendo a riferimento il femminile. I maschi, quindi, soffrono di uno svantaggio nel raggiungimento di livelli più elevati d'istruzione ($\beta = -0.026$). Questo effetto è probabilmente dovuto all'incremento della partecipazione femminile nel sistema educativo nel corso del tempo e delle generazioni (Giancola e Fornari, 2009; Decataldo e Giancola, 2014). La seconda variabile in oggetto, l'origine sociale, denominata *status familiare* (con categoria di riferimento «basso»), presenta un andamento approssimativamente lineare, il valore di beta per chi possiede un elevato status è di 0.537, per chi possiede uno status medio-alto il valore di β è di 0.283, chi ha un medio status ha un $\beta = 0.169$ e chi possiede uno status medio-basso ha un valore di $\beta = 0.077$. Possiamo quindi affermare che il vantaggio relativo dovuto all'origine sociale non è scomparso nel tempo e continua a perpetuarsi il suo effetto. L'ultima variabile del modello sono le classi d'età già illustrate in precedenza (30-39 anni, 40-49, 50-64 e 65-74 anni assunta come categoria di riferimento). Possiamo dedurre, al netto delle altre variabili che, nel corso del tempo, a causa dell'espansione della partecipazione al sistema scolastico e accademico (i cui anni di riferimento ricordiamo sono rispettivamente, il 1962 per l'estensione dell'età minima ai 16 anni per l'istruzione obbligatoria, e il 1969 per la liberalizzazione degli accessi all'università indipendentemente dal *track* secondario superiore scelto tra i 14 e i 15 anni), l'effetto delle variabili temporali di controllo mostrano una riduzione dell'effetto relativo da una generazione all'altra. Un punto di svolta si ha proprio nella Generazione X in cui i valori di β vedono un aumento (passano da $\beta = 0.143$ per la generazione individuata tra i 50 e i 64 anni a 0.163 per la generazione che abbiamo identificato come X e che va dai 40 ai 49 anni). Questo valore diminuisce lievemente per la coorte-

generazione successiva ($\beta=0.156$) denotando una tendenza non lineare.

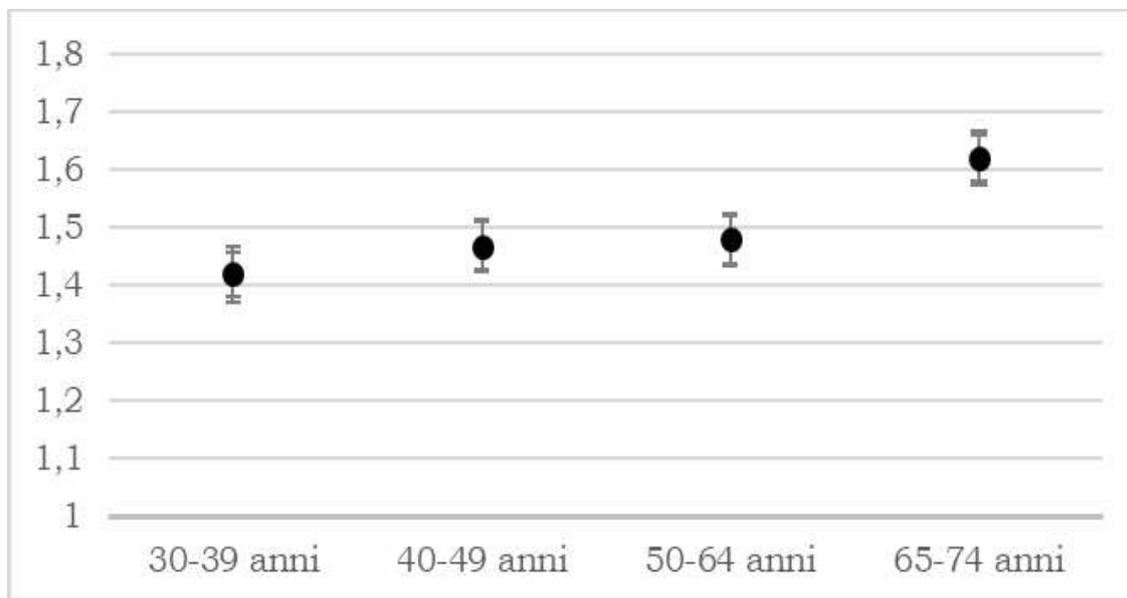
6.1 L'effetto delle origini sociali e dell'appartenenza generazionale sulla probabilità di laurearsi

Nel passaggio precedente, abbiamo stimato gli effetti delle variabili assunte come indipendenti sull'*educational attainment* individuale nel suo insieme. Dopo aver osservato il ruolo del genere, dello status familiare e dell'appartenenza generazionale in termini di effetti lineari nel condizionare il raggiungimento di un determinato livello d'istruzione, abbiamo osservato gli effetti delle medesime variabili tramite un modello di regressione binomiale in cui la variabile dipendente è il raggiungimento del titolo d'istruzione terziaria (laurea, includendo in questa categoria sia quelle di vecchio ordinamento che le nuove triennali e magistrali). I risultati del modello logistico consentono di stimare la probabilità (espressa in termini di odds ratio, $\exp(\beta)$) nei seguenti grafici e tabelle) di un soggetto avente la caratteristica assunta come indipendente sulla dipendente al netto di tutte le altre variabili. La prima variabile osservata, come in precedenza, è stata il genere. La probabilità di laurearsi sembra essere fortemente influenzata da questo fattore. Assumendo come categoria di riferimento l'essere maschio rispetto all'essere femmina si denota un aumento del vantaggio femminile nel tempo e un'inversione di segno. Per effetto della femminilizzazione dell'istruzione quindi, a cavallo tra le coorte-generazione che va dai 50 ai 65 anni e quella che va dai 40 ai 49 anni (ove si stabilizza), il vantaggio maschile diviene uno svantaggio.

In sintesi, dopo l'avvento della Generazione X, gli uomini rispetto alle donne hanno una probabilità minore di laurearsi, e quindi, quella che poteva definirsi una disuguaglianza di genere, diminuisce, per poi stabilizzarsi su livelli relativi di uguaglianza fino

a divenire un vantaggio relativo, considerando lo svantaggio seguente nel mondo del lavoro, probabile ragione della maggiore permanenza delle donne nel sistema educativo. Passando poi all'origine sociale, possiamo osservare due tendenze che paradossalmente convivono (vedi grafico 3 e tabella 3). Per un verso l'origine sociale, nel corso del tempo e per effetto dell'espansione della partecipazione all'istruzione terziaria, mantiene un ruolo fondamentale nella spiegazione della riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze in quanto, la probabilità di ottenere una laurea sulla base dell'incidenza dello status familiare (calcolata con la formula, $1 - \exp(\beta) * 100$) passa dal 62% di probabilità nella coorte più anziana, al 48% e al 47% rispettivamente per le due successive, al 42% della coorte-generazione più giovane. Per un altro, essa mantiene un ruolo particolarmente forte fino alla coorte-generazione X (40-49enni) che vede una riduzione percentuale di circa 14 punti rispetto alla più anziana. Quella che in passato era una disuguaglianza chiave per leggere il fenomeno del conseguimento del titolo d'istruzione terziario, oggi vede una riduzione di parte del suo effetto senza però annullarsi. Le disuguaglianze dovute all'origine sono ancora molto marcate e rappresentano la storica distinzione che nell'istruzione veniva fatta tra le classi sociali.

Grafico 3: Effetti dell'origine sociale e delle generazioni sulla probabilità di laurearsi (modello in allegato)



Fonte: Elaborazione su dati PLUS

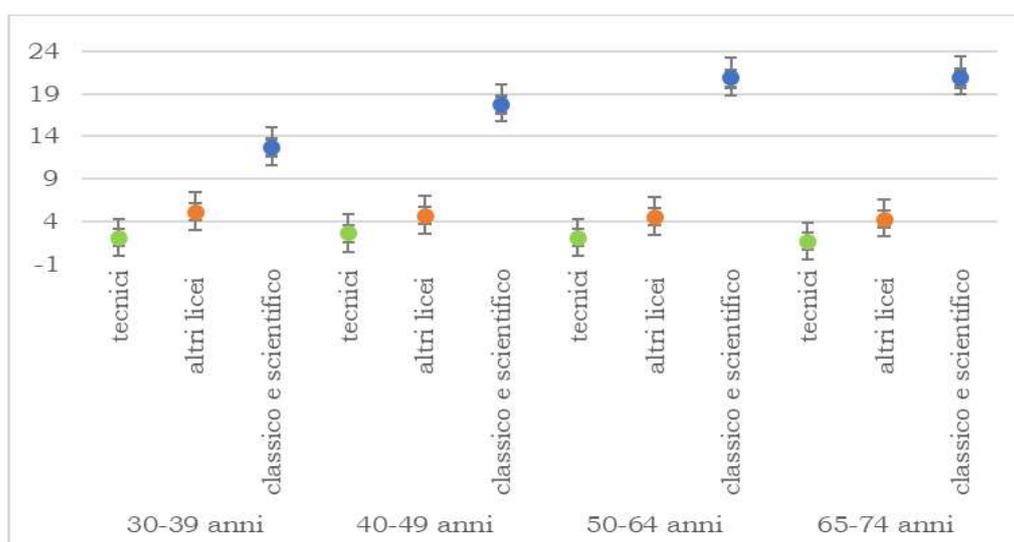
Ad oggi, la liberalizzazione degli accessi ha aperto alla possibilità, di tutti gli individui che abbiano conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, di accedere all'istruzione terziaria ma, nonostante questo, e nonostante la riduzione dell'effetto dell'origine sociale, permangono barriere legate alla classe. Da qui, emerge la persistenza di un vantaggio per chi parte da uno status familiare più elevato rispetto a chi proviene da ceti inferiori (in accordo con l'ipotesi della MMI).

L'andamento dei coefficienti mostrati nel grafico 3 permette di osservare quindi come il gap diminuisce tra le coorti-generazioni ma il dislivello tra classi permane, come osservato anche a livello bivariato in precedenza. Esso è massimo tra i più anziani, diminuisce sensibilmente nella coorte-generazione successiva, per poi stabilizzarsi (con una leggera diminuzione) nella coorte più giovane.

6.2 Il ruolo chiave dell'indirizzo di scuola secondaria superiore

Un'altra variabile cruciale per l'interpretazione e lo studio della probabilità di laurearsi è il track di scuola secondaria superiore scelto (Benadusi e Giancola, 2014; Giancola e Salmieri 2022). La scelta del percorso educativo, che presenta, riducendo al massimo, almeno tre categorie quali le scuole professionali, gli istituti tecnici e i licei, è quella che maggiormente influisce, tra le variabili del modello, sulla probabilità di ottenere la laurea. Come evidenziato da Orazio Giancola e Luca Salmieri (2020a; 2022), la scelta dell'indirizzo di scuola superiore è uno degli anelli fondamentali del processo denominato «effetto a catena». Questa scelta è fortemente influenzata dalle origini sociali e, a sua volta, come osservabile anche in questo specifico caso, la stessa influisce sulla probabilità di laurearsi. La catena è quindi così composta da: Origine sociale, che influenza la scelta dell'indirizzo secondario superiore che, ribadendo, incide sul conseguimento della laurea.

Grafico 4: Effetti delle scelte educative pregresse e delle generazioni sulla probabilità di laurearsi



Fonte: Elaborazione su dati PLUS

Si evince dal grafico 4 (i cui coefficienti in versione estesa sono riportanti nella tabella 3) che il vantaggio relativo derivante dal possesso di un diploma di indirizzo generale quale il liceo, che non offre competenze tecniche o professionali specifiche, diminuisce nel tempo. Tale risultato trova le sue cause nell'espansione delle iscrizioni a questo percorso formativo che continuano a crescere nel tempo (Ballarino e Panichella, 2014). Questo fenomeno che possiamo anche chiamare "liceizzazione" vede, oltre che l'aumento degli iscritti nel tempo, anche la diminuzione degli iscritti ai tecnici ed ai professionali in favore di indirizzi più generali. Inoltre, mentre in tempi passati questo era appannaggio delle classi sociali più abbienti, affermandosi come scuola delle élite e non necessariamente d'élite, ad oggi è possibile notare come l'ambiente si sia fatto molto più variegato in termini di classe o status. C'è comunque da affermare che i risultati mostrano che il prestigio associato alla scuola a indirizzo liceale, in particolare classico e scientifico, è rimasto elevato, nonostante i tassi di iscrizione siano molto aumentati e si siano differenziati. Quest'ultima evidenza passando però dalla coorte più anziana, alla più giovane, è meno marcata. Mentre tra i/le 65-74enni il prestigio e di conseguenza la probabilità di ottenere una laurea erano nettamente superiori rispetto agli istituti professionali ma anche rispetto agli altri licei e i tecnici. Per le coorti-generazioni più giovani questa differenza in termini di *odds* sulla probabilità si è significativamente ridotta (sempre rispetto ai professionali, per la coorte-generazione dei 30-39enni, la probabilità dei liceali del classico e scientifico di laurearsi è di tredici volte superiore, cinque volte superiore per gli altri liceali e di due volte per gli studenti dei tecnici). Di coorte-generazione in coorte-generazione, quello che può essere definito come uno svantaggio nel conseguimento della laurea, ovvero l'aver scelto un «altro liceo» oltre al classico e lo scientifico o un tecnico piuttosto che un liceo, non lo è più in

misura tale da divenire incolmabile e fortemente discriminante come in passato. In sintesi, tutti gli indirizzi menzionati, con assunta come categoria riferimento il conseguimento di un diploma di scuola professionale, si sono avvicinati nel tempo, specialmente il peso del liceo classico e scientifico è diminuito. Per gli altri indirizzi liceali e tecnici invece, conservando il vantaggio in termini di probabilità rispetto ad un professionale, rimangono approssimativamente simili i valori di $\exp(\beta)$ con un lieve vantaggio degli “altri licei”. Entrambe le categorie hanno un effetto costante nel tempo (vedi grafico 4). Basandoci sulle evidenze presentate, è legittimo affermare che il conseguimento della laurea dipende da un numero molto elevato di fattori, in particolare, osservarli tra le coorti-generazioni ci permette di cogliere l’andamento nel tempo di fenomeni che non potrebbero essere osservati facendo un’unica fotografia della realtà presente. Sia il ruolo del genere, che delle origini sociali, nonché dell’indirizzo di scuola superiore continuano ad avere un effetto, meno diseguale che in passato ma ancora fortemente significativo.

Conclusioni

Le analisi presentate nel contributo mostrano chiaramente che in Italia, pur partendo da un basso livello di istruzione della popolazione adulta, nel corso delle generazioni si è registrato una tendenza positiva rispetto all’acquisizione di credenziali educative medio-alte nell’arco di poco più di 70 anni. Questa trasformazione epocale è frutto di un mix di cause difficilmente isolabili singolarmente. La spinta post-bellica e la ricostruzione hanno toccato prevalentemente i 65-74enni, nel campione analizzato in questo articolo. La generazione dei 50-64enni ha invece beneficiato delle riforme educative quali l’introduzione della cosiddetta “scuola

media unica” ma anche dello sviluppo economico (il periodo del “boom”, 1958 – 1963 con una lunga coda negli anni ‘60) che ha portato alla crescente richiesta di mano d’opera sempre più qualificata ma anche della progressiva creazione di occupazione nel settore terziario e dei servizi. La fascia di adulti di 40-49 anni ha esperito quindi la scolarizzazione media e media superiore di massa ma con i primi forti segnali di stasi nella riduzione delle disuguaglianze rispetto al raggiungimento delle credenziali educative più elevate. Infatti, la Generazione X, oggetto particolare di osservazione nella trattazione, è quella che rispetto alle precedenti ha subito i cambiamenti maggiori rispetto alle coortegenerazioni precedenti. La riduzione dell’effetto del tipo di scuola superiore frequentato (il cosiddetto *school-track*) sulle probabilità di laurearsi (l’effetto della frequenza di un liceo rispetto alla coortegenerazione precedente è di circa quattro volte inferiore), può essere imputata tanto all’espansione della partecipazione all’istruzione secondaria superiore quanto alle politiche del 1962 (riguardante l’espansione dell’obbligatorietà scolastica fino al livello secondario inferiore e la sua *comprensivizzazione*) e del 1969 (c.d. legge Codignola, relativa alle opportunità di accesso all’università indipendentemente dal percorso secondario superiore). Infine, la coorte-generazione successiva, 30-39enni, ha visto consolidarsi le tendenze osservate già in quella precedente, confermando il ruolo di punto di svolta del cambiamento che gli X-ers hanno vissuto. Possiamo inoltre affermare che, sulla base delle differenze intercoorte/generazione, pur se in un contesto di espansione, i differenziali di titoli di studio raggiunto in base all’origine sociale sono rimasti forti e stabili per quanto riguarda il livello di istruzione terziaria (in linea con quanto postulato nell’approccio interpretativo della *maximally maintained inequality*). Quindi sicuramente un miglioramento delle condizioni educative nel tempo v’è stato (per effetto delle politiche educative, dei trend

macro-economici), ma continuano a persistere sacche di disuguaglianza assolutamente non trascurabili dal punto di vista scientifico, del policy making e della loro rilevanza sociale più generale. Ad aumentare la complessità interpretativa è poi da notare che l'effetto della differenziazione per via ordinamentale a livello secondario superiore ha ridotto rispetto al conseguimento della laurea il privilegio relativo dell'aver frequentato una scuola "d'élite", ma allo stesso tempo questo vantaggio non è affatto scomparso andandosi a stabilizzare. Nel complesso, anche se le disuguaglianze sociali si sono ridotte, il percorso scolastico a livello secondario superiore rimane fortemente influenzato dall'estrazione sociale (tramite la scelta del tipo di scuola), andando poi ad incidere sulle probabilità di immatricolarsi all'università e di laurearsi. In un'ottica diacronica i risultati mostrano chiaramente quanto la Generazione X può essere considerata la generazione della svolta, portando con sé un vantaggio relativo rispetto alle coorti-generazioni precedenti ma anche molte contraddizioni, con effetti non lineari e complessi nella sfera della mobilità sociale. L'analisi proposta lascia poi aperto un interrogativo sul futuro: visto che le ultime due coorti-generazioni analizzate si caratterizzano per una stabilizzazione delle disuguaglianze educative in base all'origine sociale, non è possibile fare una previsione in merito agli andamenti che le disuguaglianze potranno avere sulle generazioni future (Millennials, Gen-Z e così via), che, ancor più della Gen-X, si trovano in un contesto di diffusa espansione educativa ma con persistenti e nuove forme di disuguaglianza sociale. Inoltre, andrà tenuto in conto quanto il mercato del lavoro sia divenuto fortemente deregolamentato e quanto la mercatizzazione dei servizi e di molti altri ambiti della vita sociale trasformano le scelte e le aspettative dei giovani. In tal senso, ciò lascia aperto il campo a nuove analisi e interpretazione delle tendenze di lungo termine.

Appendice

Tabella 3: Modello intragenerazionale sulle determinanti della probabilità di laurearsi

Coorti-generazione		B	S.E.	Exp(β)	95% C.I.per Exp(β)	
					Inferiore	Superiore
30-39 anni	Femmina (vs. Maschio)	0.559	0.002	1.75	1.742	1.758
	status familiare	0.483	0.001	1.42	1.415	1.425
	Istituto Tecnico (vs. Professionale)	0.734	0.004	2.082	2.064	2.101
	Altri Licei (vs. Professionale)	1.637	0.005	5.14	5.091	5.19
	Liceo Classico e Scientifico (vs. Professionale)	2.543	0.005	12.718	12.604	12.832
	Costante	-2.637	0.004	0.072		
40-49 anni	Femmina (vs. Maschio)	0.339	0.002	1.403	1.397	1.409
	status familiare	0.384	0.001	1.468	1.466	1.471
	Istituto Tecnico (vs. Professionale)	0.94	0.004	2.559	2.537	2.582
	Altri Licei (vs. Professionale)	1.544	0.005	4.683	4.638	4.729
	Liceo Classico e Scientifico (vs. Professionale)	2.878	0.005	17.773	17.612	17.936
	Costante	-2.735	0.004	0.065		
50-64 anni	Femmina (vs. Maschio)	0.035	0.002	1.036	1.031	1.04
	status familiare	0.392	0.001	1.479	1.477	1.482
	Istituto Tecnico (vs. Professionale)	0.741	0.005	2.098	2.079	2.117
	Altri Licei (vs. Professionale)	1.514	0.005	4.545	4.502	4.59
	Liceo Classico e Scientifico (vs. Professionale)	3.038	0.005	20.863	20.676	21.052
	Costante	-2.708	0.004	0.067		
65-74 anni	Femmina (vs. Maschio)	-0.181	0.004	0.835	0.829	0.841
	status familiare	0.351	0.002	1.621	1.618	1.624

Istituto Tecnico (vs. Professionale)	0.498	0.007	1.646	1.624	1.668
Altri Licei (vs. Professionale)	1.468	0.007	4.34	4.28	4.401
Liceo Classico e Scientifico (vs. Professionale)	3.041	0.007	20.925	20.64	21.214
Costante	-2.2	0.006	0.111		

Fonte: Elaborazione su dati PLUS

Bibliografia

Arber, S., & Attias-Donfut, C. (2002). *The Myth of Generational Conflict: The Family and State in Ageing Societies*, London, Routledge.

Ballarino, G., Panichella, N. (2014). Origini familiari, scuola secondaria e accesso all'università dei diplomati italiani, 1995-2007. *Scuola democratica*, 2/2014, 365-392.

Benadusi, L. & Giancola, O. (2014). Saggio introduttivo: sistemi di scuola secondaria comprensivi versus selettivi. Una comparazione in termini di equità (English version included). *Scuola democratica*, 2/2014, 461-482.

Benadusi, L. & Giancola, O. (2021). *Equità e merito nella scuola. Teorie, indagini empiriche, politiche*, Milano, FrancoAngeli.

Berger, B. M. (1960). How Long Is a Generation?. *The British Journal of Sociology*, 11(1), 10-23.

Breen, R., & Müller, W. (2020). *Education and intergenerational social mobility in Europe and the United States*, Redwood City, Stanford University Press.

Casavecchia, A. (2021). *Karl Mannheim e le trasformazioni sociali del nostro tempo*, Roma, Carocci editore.

Cassina, C., Filippini, M., & Lazzarich, D. (2015). Introduzione a “80s & 90s. Per una mappa di concetti, pratiche e pensatori politici. *Politics. Rivista di Studi Politici*, 3(1), iii-xii.

Collins, R. (2019). *The Credential Society. An historical sociology of education and stratification*, New York, Columbia University Press.

Corsten, M. (1999). The Time of Generations. *Time & Society*, 8(2-3), 249-272.

Coupland, D. (1991). *Generation X. Times for an accelerated culture*, New York, St. Martin Press.

Decataldo, A., Giancola, O. (2014). Essere più istruiti vuol dire essere più competenti? Analisi dei risultati Piac in quattro coorti di italiani. *Sociologia e ricerca sociale*, 104 (2014), 85-113.

Denham, T. J. & Nancy, a. (2002). *Literature Review: Factors Affecting the Development of Generation X and Millennials. Societal Factors Affecting Education*, New York, Siena College.

Devriese, M. (1989). Approche sociologique de la génération. *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 22 (Numero special: Les générations), 11-16.

Di Franco, G. (2006). *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma*, Milano, FrancoAngeli.

Di Franco, G. (2017). *Giovani a tempo indeterminato. Valori e atteggiamenti dei giovani romani*, Milano, FrancoAngeli.

Di Franco, G. (2020). *Introduzione alla sociologia empirica*, Milano, FrancoAngeli.

Donati, P. (1995). Ripensare le generazioni e il loro intreccio. *Studi di Sociologia*, 33(3), 203–223.

Elder, G. H. (1978). Approaches to Social Change and the Family. *American Journal of Sociology*, 84, S1–S38.

Evan, W. M. (1959). Cohort Analysis of Survey Data: A Procedure for Studying Long-Term Opinion Change. *Public Opinion Quarterly*, 23(1), 63-72.

France, A. (2016). *Understanding youth in the global economic crisis*, Bristol, Policy Press.

France, A., Giancola, O., Mastripietri, L., & Visentin, M. (2021). Introduction to the Special Section. Mastering Youth Transitions: Italy as a Case for the Contemporary Complexities. *Italian Journal of Sociology of Education*, 13(07/2021), 1–14.

Furlong, A. (A cura di). (2009). *Handbook of youth and young adulthood: New perspectives and agendas*, London, Routledge, Taylor & Francis Group.

Furlong, A. (2011). Future Agendas in the Sociology of Youth. *Youth Studies Australia*, 30(3), 54–59.

Furlong, A. (2017). *Routledge handbook of youth and young adulthood* (Second edition). London, Routledge, Taylor & Francis group.

Giancola, O., & Benadusi, L. (2015). Iscritti e laureati. In P. Trivellato, M. Triventi (a cura di), *L'istruzione superiore. Caratteristiche e funzionamento*, Roma, Carocci editore, 137-163.

Giancola O., & Fornari, R. (2009). Scuola e università: sorpasso e riqualificazione. In Benadusi, L., Piccone Stella, S., Viteritti, A. (a cura di), *Dispari parità. Genere tra educazione e lavoro*, Milano, Guerini, 31-58.

Giancola, O., Salmieri, L., (2016) Disuguaglianze nel mercato del lavoro e transizione alla vita adulta. Una comparazione europea, *Sociologia del Lavoro*, 4/2016, 118-135.

Giancola, O., & Salmieri, L. (2020a). Family Background, School-Track and Macro-Area: the Complex Chains of Education Inequalities in Italy. *Working Papers 4/20*, Sapienza University of Rome, DISS.

Giancola, O., & Salmieri, L. (2020b). *Sociologia delle disuguaglianze Teorie, metodi, ambiti*, Roma, Carocci editore.

Giancola, O., & Salmieri, L. (2022). Chain Effects in Diachronic Perspective. Social Inequalities and School-Tracks-Choices Affecting Educational Outcomes in Italy. *Scuola democratica*, 2/2022, 385-409.

Gilleard, C. (2004). Cohorts and Generations in the Study of Social Change. *Social Theory & Health*, 2, 106-119.

Hazlett, J. D. (1992). Generational Theory and Collective Autobiography. *American Literary History*, 4(1), 77–96.

Hout, M. (2006). Maximally Maintained Inequality and Essentially Maintained Inequality: Crossnational Comparisons. *Sociological Theory and Methods*, 21(2), 237-252.

ISTAT. (2016). *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*, Roma, Istituto nazionale di statistica.

Kertzer, D. I. (1983). Generation as a Sociological Problem. *Annual Review of Sociology*, 9, 125–149.

M

annheim, K. (1952). *Essays in the Sociology of Knowledge*. London, Routledge & Kegan Paul Ltd.

Markert, J. (2004). Demographics of Age: Generational and Cohort Confusion. *Journal of Current Issues & Research in Advertising*, 26(2), 11–25.

Marshall, V. W. (1980). *State of the art lecture: The sociology of aging (in Kertzer, 1983)*. Ann. Meet. Can. Assoc. Gerontol., Saskatoon.

Marzadro, S. & Schizzerotto, A. (2014). More stability than change. The effects of social origins on inequalities across three Italian birth cohorts. *Scuola democratica*, 2/2014, 343-364.

Mastropierro, M. (2019). *Che fine ha fatto il futuro? Giovani, politiche pubbliche, generazioni*, Roma, Futura editrice.

McCrindle, M. (2014). *The ABC of XYZ: Understanding the global generations* (3rd edition-fully expanded and enlarged). McCrindle Publication.

Merico, M. (2004). *Giovani e Società*, Roma, Carocci editore.

Merico, M. (2019). Introduzione. In K. Mannheim, *Giovani e Generazioni*, Sesto San Giovanni, Meltemi editore.

Pilcher, D. J., Pilcher, J., & Wagg, S. (2005). *Thatcher's Children? Politics, Childhood and Society in The 1980s and 1990s*, London, Taylor and Francis.

Pilcher, J. (1994). Mannheim's Sociology of Generations: An Undervalued Legacy. *The British Journal of Sociology*, 45(3), 481-495.

Pina-Cabral, J., & Theodossopoulos, D. (2022). Thinking about generations, conjuncturally: A toolkit. *The Sociological Review*, 70(3), 455–473.

Raftery, A. E. & Hout, M. (1985). Does Irish Education Approach the Meritocratic Ideal? A Logistic Analysis. *The Economic and Social Review*, 16 (2), 115-140.

Raftery, A. E. & Hout, M. (1993). Maximally Maintained Inequality: Expansion, Reform, and Opportunity in Irish Education, 1921-75. *Sociology of Education*, 66 (1), 41-62.

Rosow, I. (1978). What Is a Cohort and Why? *Human Development*, 21(2), 65–75.

Ryder, N. B. (1965). The Cohort as a Concept in the Study of Social Change. *American Sociological Review*, 30(6), 843-861.

Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali*, Bologna, il Mulino.

Schizzerotto, A., Trivellato, U., & Sartor, N. (2011). *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: Un confronto*, Bologna, Il Mulino.

Spanò, A. (2018). *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli «Youth Studies»*, Milano, FrancoAngeli.

Spitzer, A. B. (1973). The Historical Problem of Generations. *The American Historical Review*, 78(5), 1353-1385.

Woodman, D., & Wyn, J. (2015). *Youth and generation: Rethinking change and inequality in the lives of young people*, New York, SAGE Publications Ltd.